



◆ Il sottosegretario Micheli: «È possibile per quest'anno una crescita al 3% con un tasso di disoccupazione sotto il 10%»

A marzo l'inflazione balza al 2,5% Pil '99 chiude al 2,1

D'Alema: «Siamo in piena ripresa economica
È certo che il 2000 andrà oltre le previsioni»

ROMA L'azienda Italia va al galoppo, ma cresce anche l'inflazione. Il pil (prodotto interno lordo) nel quarto trimestre del '99 corre a briglia sciolta: +0,4% sul trimestre precedente e +2,1% sullo stesso periodo del '98. Lo conferma l'Istat, secondo il quale nel corso dell'intero '99 il pil è cresciuto dell'1,4% sul '98. Intanto però l'inflazione continua a non invertire la rotta. A marzo del 2000, secondo i dati ancora indicativi delle prime sei città campione, i prezzi rincarano del 2,5%, contro il 2,4% di febbraio.

«La congiuntura è favorevole», commenta il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema - il paese è in piena ripresa economica e bisogna approfittarne. Poi aggiunge: «Non c'è il minimo dubbio che per il pil siamo proiettati verso un risultato per il 2000 che sarà superiore al 2,2% che è il dato sul quale abbiamo attestato le nostre previsioni». «C'è una straordinaria accelerazione della nostra economia», conferma il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, secondo il quale «ci sono tutte le condizioni perché possiamo rivedere al rialzo, a fine anno, le stime dell'indice del pil, che potrebbe attestarsi al 3%, mentre la disoccupazione potrebbe finalmente scendere sotto al 10%». E l'inflazione? D'Alema non è preoccupato: «È un problema che riguarda tutta l'Europa. Il governo ha preso delle misure severe, che hanno cominciato ad agire, perché, se si va a fare un pieno di benzina, si scopre che oggi costa meno di tre giorni fa». Anche il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, è tutt'altro che allarmato: «L'inflazione nel nostro paese non è oggettivamente un problema. La nostra inflazione è come quella europea, va convergendo, ci sono altri paesi con tassi più alti». Sulla crescita del pil Confindustria è cautamente ottimista: «La crescita è, seppure inferiore a quella internazionale e a quella europea». La stessa Confindustria rende noto che a marzo del 2000 la produzione industriale cresce dello 0,3% su febbraio e del 3,7% sul marzo '99. E sul rincaro dei prezzi gli industriali gettano acqua sul

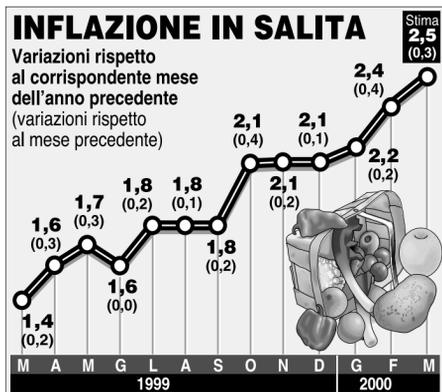
fuoco: «Nessun allarme, il leggero aumento in marzo era atteso». In casa Cgil i giudizi sulla crescita sono positivi, seppure con qualche riserva. «È una crescita consolidata», dice il segretario confederale, Walter Cerfeda - ma zoppa, perché resta lo squilibrio tra Nord e Sud». E sull'inflazione il segretario confederale, Beppe Casadio avverte: «Nessun allarmismo, ma il fenomeno non va sottovalutato». Più critico Giovanni Guerisoli, segretario confederale Cisl: «Il governo poteva pensarci prima, visto che questi dati sull'inflazione non suscitano certo sorpresa». Preoccupato anche Adriano Musi,

segretario confederale Uil: «Ora quello che conta è vedere quale sarà l'effetto delle misure adottate dal governo». Ma vediamo più nel dettaglio i dati Istat sull'andamento del pil.

Nel corso del '99 il valore assoluto del prodotto interno lordo italiano è stato di 2 milioni 128 mila miliardi di lire, oltre 60 mila miliardi in più del '98. La ripresa era già cominciata nel terzo trimestre (+1,5% sullo stesso periodo del '98) e si è rafforzata nel quarto, col pil a +2,1%, un buon risultato anche a livello mondiale, seppure nettamente inferiore alla crescita del pil Usa, salito del 4,5%, più bassa della ripresa francese (+3,2%), ma più o meno in linea con quella tedesca (+2,3%) e molto meglio della crescita zero del Giappone. Sempre a livello tendenziale il +2,1% italiano si spiega con una notevole ripresa dell'export (+6,2%), mentre continua a crescere al rallentatore la domanda interna: +1% della spesa delle famiglie e +0,7% della spesa della pubblica amministrazione. Bene gli investimenti fissi lordi: +6,6%. A livello settoriale a trainare l'aumento del pil è stata soprattutto l'agricoltura, il cui valore aggiunto è salito del 10,5%, seguita dalle costruzioni (+3,4%) e dall'industria (+3,3%), mentre i

servizi sono cresciuti solo dell'1%. Una curiosità: a fare da volano della crescita agricola è stata la produzione di agrumi e soprattutto quella di olive. Per quanto riguarda i dati sull'inflazione va ricordato che il +2,5% di marzo dovrà trovare conferma oggi con le rilevazioni sulle altre città campione, poi venerdì prossimo, quando saranno rese note le stime provvisorie Istat e infine il 18 aprile, quando usciranno gli indici definitivi. L'accelerazione del carovita a marzo era prevista ed è stata trascinata dai prezzi dei carburanti e dei trasporti, oltre che dagli alimentari. Per gli esperti dopo marzo l'inflazione scenderà. I rincari maggiori si sono avuti a Firenze, dove i prezzi sono saliti dello 0,4%.

Al. G.



COSÌ NELLE CITTÀ

Città	Var. mese	Var. anno	Città	Var. mese	Var. anno
Pisa	+0,2	+1,8	Bologna	+0,2	+2,2
Palermo	+0,2	+1,7	Firenze	+0,4	+2,1
Ancona	+0,3	+2,6	Grosseto	+0,2	+2,8
Milano	+0,3	+2,1	Modena	+0,2	+2,6
Trieste	+0,3	+3,5	MEDIA	+0,3	+2,5

Fonte: ISTAT P&G Infograph



TASSE

Visco: chi promette facili riduzioni di certo mente

Chi promette massicce riduzioni del carico fiscale come ha fatto l'opposizione «vi prende in giro» dato che in Italia «gli interessi da pagare sul debito pubblico sono il doppio rispetto a quelli degli altri Paesi europei e non certo per colpa dei governi di centrosinistra». Così il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, a Napoli durante il suo intervento ad un convegno Ds. Il ministro rivolgendosi alla platea ha detto che «chiunque vi viene a promettere che è possibile ridurre ad esempio gli interessi da pagare sul debito pubblico vi dice una cosa che non esiste, quella è una presunta giro, ma Berlusconi lo ha detto».

Il ministro delle Finanze
Vincenzo Visco

Francesco Garufi

Fisco, annunciati mille miliardi di sgravi Detraibili spese per colf e baby-sitter, restituita la tassa sul medico

NEDO CANETTI

ROMA Sgravi fiscali per le famiglie e i lavoratori precari. Mille miliardi nel 2001. Dovrebbero far parte, insieme alla restituzione delle 85 mila lire per il medico di base pagato nel 1993, del «pacchetto fiscale» che il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, si appresta a presentare oggi, come emendamenti al ddl sulle misure fiscali, all'esame della commissione Finanze

del Senato. Le misure, insieme ad agevolazioni alle imprese per favorire il riordino e il riassetto patrimoniale, sono state illustrate dallo stesso ministro, nel corso di una riunione dei gruppi di maggioranza, a Palazzo Madama. Non dovrebbero, invece, essere toccate le aliquote Irpef e Irpeg.

Nulla di definito, per ora, ma solo supposizioni anche perché, è stato annunciato che, nel corso della riunione, sarebbero state accolte alcune delle proposte avanzate nel corso del dibattito parlamentare. Vediamo quali potrebbero essere queste ipotesi, sempre ricordando che di ipotesi si tratta, perché all'uscita della riunione i partecipanti, dal presidente della commissione, Luciano Guerzoni al relatore, Massimo Bonavita, si sono tenuti molto abbottonati. Il ministro ha lapidariamente annunciato che «si tratta di interventi che a regime hanno un costo ma che nel triennio portano gettito che verrà utilizzato per finanziare interventi a favore delle famiglie e del lavoro precario» e per «una misura 'a tantum' da temporistica».

Seguiamo, pertanto, la strada delle ipotesi. Potrebbero essere di due tipi: anticipare l'effetto di alcune misure introdotte con l'ulti-

ma finanziaria; l'altra, rendere detraibili alcune spese per assistenza e cura della persona. In particolare, nel primo caso, si anticiperebbero al 2000 anziché al 2001, le maggiori detrazioni a favore dei figli che la finanziaria ha scaglionato in tre anni.

Tra le spese detraibili, quelle relative alla cura alla persona, per le quali la finanziaria ha già ridotto l'Iva dal 20 al 10%. L'ulteriore misura consisterebbe nel consentire di portare tali spese in detrazione chi le sostiene. Tra di esse, quelle sostenute per le baby siter e le colf. Un settore, in cui l'introduzione del mini-bonus tenderebbe anche a fare mergere il lavoro nero.

Collaboratori. Sarebbero i destinatari degli interventi «per i precari» che ha annunciato Visco. Già da quest'anno, i collaboratori hanno maggiori detrazioni.

Si prevederebbe l'adozione di un nuovo regime fiscale più vicino a quello dei lavoratori dipendenti (oggi godono di un abbattimento fiscale maggiore).

Medico di famiglia. Sarebbe restituito nel 2001 il contrastato prelievo di 85 mila lire «una tantum» del 1993 che fruttò all'erario 831 miliardi. Furono esclusi i

cittadini con reddito inferiore ai 30 milioni annui. Un prelievo contestato e non pagato da tutti.

Imprese. Si tende a favorire il riassetto aziendale con un'imposta sostitutiva dell'aliquota al 19% (ora è al 37%) sia per le operazioni di rivalutazione del patrimonio che per quelle di scissione e fusione. La misura sarebbe estesa a banche e assicurazioni, che hanno un notevole patrimonio immobiliare da rivalutare e avrebbe il vantaggio per le imprese italiane - in vista dell'adeguamento del bilancio all'Euro, di avere una situazione di bilancio competitiva con le imprese degli altri Paesi. In pratica, i valori di bilancio fiscale sarebbero allineati a quelli civili eliminando le cosiddette plusvalenze latenti. Quanto alle ristrutturazioni aziendali relative a fusioni, scissioni e accorpamenti le cui plusvalenze sono attualmente tassate al 27%, ci sarebbe una riduzione di 8 punti, per agevolare il riassetto finanziario delle imprese.

Fiscal drag. Se ne parlerà a fine anno. «C'è una norma - ha ricordato Visco - la quale prevede che in relazione all'inflazione (se supera il 2% ndr) si restituisce o meno il fiscal drag.

De Vita: il prezzo del petrolio scenderà

«Sono ottimista. Nella riunione di lunedì prossimo l'Opec potrebbe aumentare la produzione facendo scendere il prezzo del petrolio». Pasquale De Vita, presidente dell'Unione Petrolifera, ritiene che i paesi produttori potrebbero decidere un aumento del greggio estratto in vista di un prezzo medio che potrebbe attestarsi sui 22-24 dollari al barile. Una cifra - osserva De Vita - che potrebbe essere accettabile sia per i consumatori che per i produttori. Per quel che riguarda le misure adottate dal governo italiano per combattere l'inflazione, De Vita ha rilevato che un ulteriore intervento sulle accise «è una questione che riguarda

la politica del Governo che deve decidere se abbassare ancora oppure mantenere questo livello». Posizione decisa, invece, sull'ammodernamento della rete distributiva: «Va assolutamente ristrutturata. Ma per fare questo bisogna portare avanti anzitutto la parte normativa. Abbiamo regole che non consentono di sviluppare gli investimenti. Una volta resa difficoltosa la strada della concertazione, l'unica maniera è la piena liberalizzazione: orari, turni, non-oil». De Vita dice poi no al ritorno dei prezzi amministrati: «Non hanno favorito investimenti e l'ammodernamento del sistema».

CONGIUNTURA

Gran Bretagna, crescita e prezzi secondo le stime

■ L'economia britannica crescerà a un tasso compreso tra il 2,75% e il 3,25% nel prossimo anno. È questa la previsione del cancelliere dello scacchiere, Gordon Brown, che sta tenendo il discorso sul bilancio davanti al Parlamento.

Nell'arco dei prossimi due anni, ha detto il ministro, il pil dovrebbe crescere a un tasso compreso tra il 2,25% e il 2,75%, in linea con le precedenti previsioni del governo di Londra. «La Gran Bretagna - ha detto Brown - sta crescendo in maniera stabile e gli obiettivi dell'inflazione sono in linea».

Nel prevedere che il surplus di bilancio per l'esercizio 1999/2000 raggiungerà la cifra di 17 miliardi di sterline, oltre 50.000 miliardi di lire, e che il bilancio del settore pubblico farà registrare un avanzo di 12 miliardi di sterline e non un deficit di 3 miliardi di sterline, come in precedenza previsto, il cancelliere dello scacchiere ha delineato una manovra che sposta denaro verso il settore sanitario, i trasporti e la pubblica istruzione. Premiati anche i pensionati, le famiglie meno abbienti e le piccole imprese.

Sul fronte delle imposte, Brown non ha fatto grandi promesse e il fattore più rilevante è apparso l'annuncio della riduzione della tassa sui 'capital gains' dall'attuale 40% al 10% nell'arco di quattro anni. Brown ha annunciato anche una serie di incentivi per incoraggiare le imprese a spostarsi su internet e promuovere l'e-commerce.

R. E.

Jospin sulle pensioni fedele al vecchio sistema Non abbandonerà il meccanismo a ripartizione. «I fondi? Soluzione anglosassone»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

PARIGI Lionel Jospin ha calzato due scarponi di piombo per avventurarsi, appena al terzo anno del suo mandato, sul terreno minato delle pensioni. L'attesa era grande. Da due anni sul suo tavolo si accumulavano rapporti e pareri incessantemente richiesti. La Francia non sfugge alla regola generale europea: negli ultimi cinquant'anni gli ultrasessantenni sono passati da sei a dodici milioni. Significa che oggi ci sono quattro pensionati per dieci lavoratori. Nel 2020 i pensionati saranno cinque o sei. Nel 2040 saranno almeno sette su dieci. Si annunciano deficit stratosferici, e la riforma del sistema - dalla liberalizzazione rigorosamente per ripartizione - s'impone. Ma l'unica misura auspicata dal primo ministro è il passaggio, per i dipendenti pubblici, dagli attuali 37,5 anni di contributi ai 40 già in vi-

gore nel settore privato. Lionel Jospin non intende muoversi dal solco che in Francia fu tracciato nel '45. «Contribuire, quando si è attivi, per coloro che sono in pensione sapendo che a sua volta la generazione seguente finanzia la nostra pensione: questo è il principio della ripartizione»; e a questo principio Jospin non intende derogare, con buona pace degli indici demografici. I fondi pensione? «Presentarli come una risposta alle difficoltà del sistema pensionistico non è onesto né realista». Sono cose buone per «certi paesi anglosassoni». Piuttosto un «fondo di riserva», questo sì, finanziato e gestito dallo Stato. È stato creato l'anno scorso, e ora si tratta di dotarlo di entrate sufficienti per far fronte agli squilibri che si annunciano per gli anni 2020-2040. Jospin ha accennato alle risorse che vengono dal patrimonio industriale pubblico. Ma anche quest'ultimo ne ha bi-

sogno, per svilupparsi e rimanere competitivo. Ulteriori «tranches» di privatizzazioni dovrebbero servire agli investimenti piuttosto che alla copertura del deficit pensionistico. Ciononostante Jospin non vuol cedere «alle facilitazioni, che possono essere illusorie, offerte dalla speculazione». Ha fiducia nel fatto che, da qui a vent'anni, il suo fondo di riserva possa ammontare a

SOLO RITOCCHI
Parigi vuole adeguare l'età contributiva a 40 anni per i privati e gradualmente

mille miliardi di franchi, 300 mila miliardi di lire. Obietta l'opposizione: nel 2020 saranno nocoline. Nel senso che il deficit da coprire sarà di 300 miliardi di franchi l'anno, il fondo quindi non potrà che coprire due o tre anni. Esaremo daccapo.

Jospin è andato con i piedi di piombo anche sul terreno della riforma dei «regimi speciali». Si tratta dei regimi pensionistici di alcune categorie come ferrovieri, trasporti pubblici, impiegati del gas e elettricità, che godono di disparati privilegi. Per esempio, per gli autisti degli autobus o per i macchinisti, di andare in pensione a 50 anni. Fu cercando di «normalizzarli» senza un vero negoziato che Alain Juppé, nel '95, si ruppe i pur robusti denti di primo ministro. Si ritrovò la Francia paralizzata da un mese di scioperi e un milione di persone nelle piazze. Rinunciò, e per lui fu l'inizio della fine. Lionel Jospin, memore della lezione e consapevole che tra due anni si vota per le presidenziali, ha cantato ieri un inno alla concertazione. Non ha imposto nulla, ha solo sollecitato le parti ad aprire un negoziato e a trovare soluzioni. Fermo restando che questi regimi «speciali» - che l'ex ministro

del Lavoro Jacques Barrot qualificava di puro corporativismo - «sono i prodotti della storia sociale del nostro paese... rinnegare questa realtà è il miglior modo di non avanzare». In quei regimi giace la gran parte del bacino elettorale della sinistra, e giacciono anche le sorti della coalizione tra socialisti e comunisti. Questo spiega la prudenza di Jospin. Anche se i regimi speciali sono 26, e coloro che ne godono non sembrano affatto intenzionati a discutere di alcunché. Anche i dipendenti pubblici, del resto, non vedono con grande favore l'idea di allungare di due anni e mezzo il loro periodo contributivo: «Il negoziato sarà difficile», ha avvertito ieri Marc Blondel, leader di Force Ouvrière, una delle tre centrali sindacali. Jospin non si smonta: ipotizza palliativi, come «il passaggio progressivo dall'attività alla pensione», o la possibilità di riscattare qualche anno di contributi.

